



Economia
L'Italia è ritornata in deflazione
Prezzi in discesa

SERVIZI A PAGINA 10



Fisco
Taglio Irpef nel 2018
Costa: le famiglie non saranno escluse

SERVIZI A PAGINA 11



Abusi sui minori
Deposizione di Pell:
«Errori in passato
Non si può negare»

GALLI A PAGINA 18

POPOTUS

VERDURA FRESCA IN ORBITA
LE AGENZIE SPAZIALI CERCANO METODI PER COLTIVARLE

EDITORIALE

IL MERCATO DELL'UTERO IN AFFITTO/1

NON SI PUÒ NON VEDERE

MARINA CORRADI

Benvenuto a quel bambino appena nato in una clinica californiana. Benvenuto a Tobia Antonio, figlio biologico del compagno di Nichi Vendola, leader di Sel, nato da maternità surrogata. Ogni figlio che viene al mondo è stato pensato e amato da Dio, e il suo nascere è una gioia. Certi come siamo di questo, sull'operazione fatta per dare un figlio a una coppia gay abbiamo qualcosa da dire - a rischio di essere assimilati a quei politici che già Vendola ha definito "squadristi" per le loro critiche (ma in compagnia anche di illustri voci della sua stessa parte politica). «Uso provocatoriamente questo mio sogno contro la pigrizia della politica sul tema dei diritti civili», ha dichiarato Vendola recentemente. Una scelta anche politica dunque. Possiamo immaginare che, dal momento che la bocciatura in Parlamento della *stepchild adoption* rende oggi complicato e forse impossibile al leader Sel il riconoscimento di Tobia in Italia, il bambino finirà al centro di una battaglia giudiziaria, in quella moltiplicazione di sentenze che, di fatto, da tempo riscrivono il diritto in questo Paese. Sarà usato per dimostrare che nella maternità surrogata non c'è nulla di male, così come non c'è nulla di male nel "fabbricare" un figlio a una coppia omosessuale. Invece, secondo noi, nell'utero in affitto, del male c'è. Una coppia, eterosessuale o gay, mette a disposizione il seme per avviare una gravidanza in una donna "portatrice". La donna può essere madre biologica del bambino, o invece l'ovulo può appartenere ancora a un'altra donna, come sembra nel caso in questione.

continua a pagina 2

EDITORIALE

IL MERCATO DELL'UTERO IN AFFITTO/2

È QUESTO CHE SI VUOLE?

FRANCESCO OGNIBENE

Se ancora c'era bisogno di vedere le cose così come sono, adesso non c'è più alcun dubbio: in un colpo solo, e con l'impertinenza che usa la realtà per spazzare via chiacchiere e finzioni, la vicenda del "figlio di Vendola" (che figlio suo in effetti non è) sta chiarendo a tutti cosa sono la maternità surrogata, il mercato globale dei gembi femminili e dei figli su ordinazione, la "stepchild adoption" piegata a tutto questo e l'inadeguatezza della normativa vigente per fermare una commedia delle ipocrisie occultate sotto la maschera della libertà, dei diritti e persino dell'amore. Un caso più esplicito di così non lo si poteva immaginare, nel bel mezzo del dibattito italiano su unioni civili, adozioni e genitorialità delle coppie dello stesso sesso. Serve solo il coraggio di osservare bene gli avvenimenti, senza cambiargli i connotati per continuare a far finta di non vedere. I fatti, così come ci sono stati laconicamente riferiti dai protagonisti, ci permettono di ricostruire una vicenda da manuale, una di quelle che i lettori di "Avvenire" conoscono sin dall'estate 2013 quando il nostro quotidiano avviò una campagna informativa tanto approfondita quanto purtroppo solitaria sullo strutturarsi di un vero supermarket mondiale della vita nascente, che prospera sulla pelle delle donne usate come incubatrici a pagamento, poco importa davvero se questo avviene con la complicità di leggi nazionali spregiudicate e pragmatiche (è il caso di quella della California, teatro del caso) e con l'avallo di un passaggio di denaro a norma di contratto.

continua a pagina 2

Il fatto. Tensione e scontri in Grecia. A Calais cominciato lo sgombero della baraccopoli. Appello del Papa: «Aiutare i rifugiati e chi li accoglie»

Migranti, le due vie

*Cariche e feriti alla frontiera macedone sbarrata
A Roma profughi siriani con i corridoi umanitari*

La frontiera greco-macedone è ormai una polveriera: ieri i profughi hanno provato a sfondare le barriere, mentre gli scontri con le forze dell'ordine hanno provocato 30 feriti. In Francia, a Calais, iniziato e subito sospeso lo sgombero di migliaia di persone accampate alla "Giungla". Il cancelliere tedesco Merkel intanto avvisa: non cambio rotta e non ho alcun piano B per gestire l'emergenza. Sbarcati a Fiumicino 93 profughi siriani: è il primo corridoio umanitario organizzato da Comunità di Sant'Egidio, Chiese evangeliche, valdesi e metodiste, in collaborazione con i ministeri di Interno ed Esteri.

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 5 E 7



Il dono di Francesco
Un ambulatorio per i poveri in San Pietro

A un anno dalla costruzione di docce e barberia sotto il colonnato di piazza San Pietro e a pochi mesi dal dormitorio aperto in via dei Penitenzieri, a due passi dal Vaticano, il Papa ha voluto fare un nuovo dono ai clochard che vivono all'ombra del "cupolone": un ambulatorio medico.

GUERRIERI A PAGINA 15

Politica. Polemiche sul leader di Sel «padre» con l'utero in affitto. Renzi: no ai veti

Il «caso Vendola» divide Boldrini: donne sfruttate

La presidente della Camera si augura che cessino i «messaggi pesanti e volgari» verso il presidente di Sel, ma dice di avere «molte riserve» su una pratica che «si presta allo sfruttamento delle donne» e coinvolge soprattutto «giovani donne straniere». Ma non cessa la polemica politica sul caso dell'ex governatore della Puglia che, con il suo compagno, ha avuto un figlio con l'utero in affitto in California. E si fanno sentire anche numerose voci del mondo cattolico. A Gandolfini che minaccia una campagna contro il referendum costituzionale replica Renzi: «No a veti degli opposti estremismi. Sono pronto ad andare a spiegare la riforma anche nelle parrocchie».



Nichi Vendola

PRIMOPIANO PAGINE 8 E 9. LETTERA E RISPOSTA DEL DIRETTORE A PAG. 2

Ferranti (Pd). Riforma «Minori? Tutele anche dai giudici "degli adulti"»

VIVIANA DALOISO

Non cancellare, ma «valorizzare» il patrimonio della giustizia minorile italiana. Donatella Ferranti (Pd), presidente della Commissione giustizia della Camera, difende a spada tratta il ddl delega sulla riforma del processo civile, con l'accorpamento dei Tribunali dei minori a quelli ordinari e la trasformazione della Procura minorile in un gruppo specializzato.

A PAGINA 13

ANCORA POCHI INVESTIMENTI IN RICERCA E CURA

Malattie rare ma i malati sono un milione



FRANCESCA LOZITO

Aumentare il numero di malattie rare nei Livelli essenziali di assistenza in via di approvazione, perché oggi sono troppo poche le patologie di questo tipo per cui vengono garantiti standard di cura comuni in tutte le Regioni. È l'appello che viene dal mondo che ha celebrato la Giornata mondiale delle malattie rare.

A PAGINA 15

Agorà

Dibattiti
Postmoderno, ecco la sfida culturale che attende i cristiani d'oggi

COTTA PAGINA 23

Anteprima
Al cinema "Marie Huertin"
La storia della sordocieca salvata da una suora

FULVI PAGINA 26

Gli Oscar
Hollywood incorona Morricone e regala le statuette a DiCaprio e «Spotlight»

DE LUCA PAGINA 26

Elogi

COLTELLINO SVIZZERO

Umberto Folena

Ti accorgi di quanto sia utile, e quindi da elogiare, quando sei in giro, non ce l'hai e ti tocca: avvitate o svitate la vite di qualche dispositivo elettronico; sbucciare una mela, un arancio o qualche altro genere di frutto in assenza di fontanelle; ti si è infilata una stramaledetta sottilissima spina da qualche parte e ci vorrebbero delle pinzette altrettanto minuscole per toglierla; l'etichetta della polo nuova ti rosicchia il collo e va assolutamente tagliata; siete tra amici all'aperto, avete il fuoco, la padella bucata e le castagne ma chi ha un coltellino per incidere la scorza? E ci fermiamo qua. Ma a contare di più è il lato sentimentale ed evocativo. Il coltellino

svizzero in tasca, con appena un paio o una dozzina di accessori (il consiglio è comunque di non esagerare), dà sicurezza. Sai che potrai affrontare con serenità qualsiasi emergenza. Potrai essere d'aiuto agli altri. Lo tocchi, una strana calma ti invade e sorridi. Il coltellino svizzero è un potente totem e c'è poco da scherzare. Se sei un ragazzino, ti sentirai più uomo e guai a sorridere, per il ragazzino è una cosa importante. Chi poi usa il coltellino per incidere le proprie iniziali, o parolacce, su monumenti, banchi di legno o altre superfici, è un deficiente e andrebbe condannato a sbucciare patate in un ospizio. Non svizzero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In edicola con Avvenire

LE TAVOLE DI GESÙ

Cànopi / Bianchi / Cardini / Rondoni

LUOGHI DELL'INFINITO



il direttore
risponde

di Marco Tarquinio



Il caso Vendola dimostra che l'adozione gay è affare di «ricchi e potenti»? Forse, ma soprattutto che tocca povere madri in affitto. Il lessico compiacente in Rai? Impressionante

Ingresso da sinistra al mercato dell'umano. Altro che «diritti»

Gentile direttore, Nichi Vendola, fondatore di Sel, fautore assoluto del ddl Cirinnà sin dalle primissime versioni, ha «avuto» ieri un bambino. Da un ovulo di donna californiana, impiantato in una donna di origine indonesiana, con un seme del suo compagno italo-canadese, il tutto a pagamento, negli Usa. L'avevamo sentito dire: «Ogni volta che leggo di un neonato abbandonato in un cassetto dell'immondizia, vorrei correre a prendermi cura di quella creatura». Ma è la stessa menzogna evocata (in ordine alfabetico) da Boschi, Cirinnà e Renzi: i bambini orfani non li «prendono in cura» (anche perché ci sarebbero già tante coppie uomo-donna in lista d'attesa), li producono. Sfruttando le donne. Ecco che cosa fanno quelli come Vendola e il senatore del Pd Sergio Lo Giudice. La legge Cirinnà, tra le altre cose, è una legge *ad personam* per miliardari e comunque per ricchi e potenti.

Filippo Sassudelli
Trento

Caro direttore, Tg1 Rai di domenica 28 febbraio, ore 13.30. Il conduttore annuncia,

testuale: «Paternità per Niki Vendola. In California è nato il figlio biologico del compagno Eddi». A seguire, servizio sulla riforma della legge sulle adozioni, estese a tutti con intervento compiaciuto di Debora Serracchiani alla scuola di formazione del Pd. Quasi tutti i quotidiani on line e i vari siti titolano e riferiscono in termini simili. Per riassumere: utero di donna di origini indonesiane più ovulo di donna californiana (madre biologica) più apporto di uno dei maschi. Se la madre è un «concetto antropologico» – ce lo insegna la coppia costituita dal senatore Lo Giudice (Pd) e compagno – lo è anche il padre... Ma da un paio di anni – «Avvenire» ne ha dato puntualmente conto – circolano le indicazioni Unar anche per i giornalisti, sui termini di genere da usare e da evitare. Le «veline» del ventennio fascista forse erano meno ridicole. Ebbene, in tre giorni: prima il Senato che approva le Unioni civili senza più *stepchild adoption* (adozione del figliastro), poi l'annuncio di Monica Cirinnà e colleghi di una prossima riforma ad hoc della legge sulle adozioni che apra alle persone omosessuali, poi la notizia su Vendola «padre». È la «dittatura del pensiero unico», con la complice adesione di molti giornalisti. Papa Francesco ne ha

parlato spesso, ed ecco ci siamo. Rimangono pochi uomini politici, pochi mezzi di informazione, ma moltissimi cittadini comuni (inclusi quelli del Family Day) che non tacciono e non si piegano. Il premier Renzi vuole «andare nelle parrocchie» a spiegare le unioni civili. Clericalismo a parte – può incontrare cittadini cattolici in tanti altri luoghi –, venga a spiegarci anche questo, gliene chiederemo volentieri ragione. Nel seggio elettorale, per le amministrative e per il referendum confermativo, decideremo noi.

Gianluca Segre
Torino

“ E venne un tempo...

Venne infine un tempo in cui tutto ciò che gli uomini avevano considerato come inalienabile divenne oggetto di scambio, di traffico, e poteva essere alienato; il tempo in cui quelle stesse cose che fino allora erano state comunicate ma mai barattate, donate ma mai vendute, acquisite ma mai acquistate – virtù, amore, opinione, scienza, coscienza, ecc. – tutto divenne commercio. È il tempo della corruzione generale, della venalità universale, o, per parlare in termini di economia politica, il tempo in cui ogni realtà, morale e fisica, divenuta valore venale, viene portata al mercato per essere apprezzata al suo giusto valore.

Karl Marx, Miseria della Filosofia

secondo le dichiarazioni di Monica Cirinnà, dovrebbero portare alla cosiddetta «adozione gay». Se, come intendo, il principale motivo di questa affermazione del lettore Sassudelli è legato al ricorso all'utero in affitto da parte di chi richiede l'adozione del figlio del compagno in un'unione gay, direi che si tratta di una mezza verità. La verità tutta intera è che non tutte le persone omosessuali sono ricche e potenti, ma tutte le madri surrogate «acquistate» da coppie eterosessuali od omosessuali sono povere e senza potere.

La seconda sottolineatura è per il linguaggio «politicamente corretto» usato in particolare modo dai notiziari del servizio pubblico radiotelevisivo. Un fenomeno impressionante di camuffamento della dura realtà della cosificazione di una madre senza nome, senza volto e ridotta a pura esecutrice di un contratto padronale. Siglato da un politico di sinistra che ha contribuito a «comprare» gli ovociti di una donna e il corpo di una madre per far «fare» un figlio biologico del proprio compagno e intestarsene a sua volta la paternità legale (all'estero) e politica (in Italia) in violazione di una legge anti-schiavista del proprio Paese. Stavo per ricorrere a un'immagine di papa Francesco o di Benedetto XVI, ma poi ho pensato che a Nichi Vendola era meglio dedicare una citazione di Karl Marx, quella che pubblichiamo qui accanto. Il triste mercato dell'umano cresce, e ha ingressi di destra e di sinistra. Si smetta di chiamarli «diritti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

NON SI PUÒ NON VEDERE

La gestante comunque porta per nove mesi un figlio, da cui subito si separerà. La grande maggioranza delle maternità surrogate avviene grazie a donne povere o di Paesi poveri, che per qualche migliaia di euro vendono un figlio. Nel Nord del mondo le migliaia diventano decine di migliaia. Ma la realtà non cambia. Si tratta, con evidenza, di un intollerabile mercato, una compravendita di ciò che non si può vendere, né comprare. Contro questa pratica da qualche tempo si alzano voci diverse, cattoliche e no. Anche autorevoli voci del femminismo e della politica. In Francia, poche settimane fa, si è proposto di bandire in Europa, anzi a partire dall'Europa, la maternità surrogata. Ma, attenzione. Vendola e il suo compagno non sono andati in Cambogia o nei Paesi dell'Est. Sono andati in California, dove la legge ammette la maternità surrogata e, con costi medici di almeno 130mila euro, delle cliniche mettono in contatto donne e aspiranti genitori. Tutto è regolamentato, e rigorosi contratti prevedono ogni eventualità. (Di norma le donne che non sono disposte ad abortire in caso di complicazioni vengono escluse dalla candidatura). Il leader di Sel ha dichiarato che ciò che ha fatto non ha nulla a che vedere con l'utero in affitto: si tratta, invece, di «gestazione per altri». «La donna che ha portato in grembo il bambino e la sua famiglia sono parte della nostra vita», ha detto ancora. Cioè, pare di capire, si tratterebbe di un «dono» altruistico e non ricompensato. Ammettiamo che sia così. Ma davvero utero in affitto e «gestazione per altri» sono due cose radi-

calmente diverse? La sola cosa diversa è il bisogno economico della madre. Quanto al resto, un'operazione come questa californiana rivela comunque l'uso di una donna come semplice fattrice. La donna, in questa logica, è l'incubatrice che nutre e contiene il figlio, ma non sarà mai sua madre. È biologicamente accertato il legame forte e muto che si crea fra madre e bambino, in gravidanza, per cui madre e figlio si è già, vicendevolmente, prima del parto. Questo straordinario rapporto è volutamente cancellato, nella maternità surrogata. La gravidanza è la semplice fornitura di un servizio – con tanto di norme e codicilli per iscritto, a garantire la controparte se il «servizio» non risponde allo standard ottimale.

Anche ammesso che la «gestazione per altri» sia cosa gratuita davvero, che cos'è se non una reificazione della donna, un renderla solo macchina, cosa? Meraviglia, che un uomo che viene da una cultura di sinistra non avverta il sapore di questa sopraffazione.

Tobia Antonio è nato in una bella clinica, dalla parte giusta del mondo, e sarà un bambino curato e amato. Ma una cosa gli mancherà, inconsciamente: quel battito, quel corpo, quel legame radicale e segreto da cui viene. Avrà due padri, e non una madre. Arcaico, reazionario dirlo? Due padri non sono una madre. Tanti bambini crescono orfani di madre, è vero. Ma non in un disegno preordinato, in un volontario piegare alle individuali inclinazioni il dato di natura. Quel dato di natura contro al quale, disse profeticamente la filosofa Hannah Arendt, la modernità cova un'oscura avversione.

Marina Corradi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

È QUESTO CHE SI VUOLE?

Sabato scorso in una clinica californiana è nato Tobia Antonio, figlio di Ed Testa, 38enne italo-canadese, e di una donna americana della quale nulla si sa se non che vende i suoi ovociti prelevati in anestesia totale a cliniche specializzate in fecondazione artificiale e surrogazione di maternità. È in una di queste strutture che si è realizzato l'incontro tra la domanda di un cliente con disponibilità economiche e l'offerta di gameti femminili col patrimonio genetico desiderato. A questa prestazione poi la clinica ha aggiunto quella di una madre surrogata per la gestazione del bambino concepito in provetta. La legge californiana prevede la firma di un regolare contratto tra donna che affitta il proprio grembo e committenza, con la mediazione di un avvocato e l'intervento di un giudice che prima del parto firma un ordine per consentire l'attribuzione della genitorialità non alla donna che partorisce, ma a chi le ha commissionato la gravidanza in cambio di una cifra pattuita. Le clausole del contratto prevedono, di norma, che la donna nel cui ventre viene impiantato l'embrione frutto di una combinazione di gameti incrociati dal mercato della filiazione in provetta accetti - tra l'altro - di abortire se il feto dovesse mostrare anomalie, e che soprattutto si impegni a non fare tante storie quando il bambino le verrà sottratto alla nascita per la consegna a chi l'aveva ordinato

e pagato.

Quando si ragiona di madri a pagamento le cose stanno così, e nessuna antilingua può trasformarle in qualcosa di diverso. Ci dicono che è meglio evitare l'espressione «uteri in affitto»: ma è di questo che stiamo parlando, e non - come viene suggerito - di «gestazione per altri», espressione elusiva e ingannevole, dal sapore orwelliano. Ci dicono, ancora, che la madre surrogata «farà parte della famiglia», ma il figlio del suo grembo non sta con lei, come doveva e voleva per suo istinto innato: nessuna «famiglia» degna di questo nome toglierebbe un bebè alla mamma che l'ha appena partorito. E allora, almeno parliamoci chiaro.

Tobia Antonio, che accogliamo con tutta la gioia per una nuova vita, è figlio di questa complessa partita genetica, economica e legale, nella quale curiosamente quello che passa per il suo «papà» centra solo come compagno di Ed Testa, e dunque col bambino non ha nulla a che fare, salvo aver progettato questa complessa operazione contribuendo a saldare il conto. Il presidente di Sinistra Ecologia e Libertà, già parlamentare della Repubblica nonché per 10 anni (fino al 2015) uomo di primo piano delle istituzioni come governatore della Puglia ha deciso di violare una legge dello Stato, la 40 del 2004 che all'articolo 12, comma 6, tutt'oggi prevede testualmente che «chiun-

que, in qualsiasi forma, realizza, organizza o pubblica la surrogazione di maternità è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 600mila a un milione di euro». In altre parole, in Italia quello che ha fatto è un reato, e neppure di poco conto. Legge sorpassata? Non la pensa così la Corte Costituzionale, che nella sentenza dell'aprile 2015, dopo aver aperto alla fecondazione eterologa, si è occupata anche di surrogazione di maternità parlando di «prescrizione non censurata e che in nessun modo e in nessun punto è incisa dalla presente pronuncia, conservando quindi perdurante validità ed efficacia». Vietata, punto e basta. E andare all'estero per farlo non cambia la realtà. Che nella sua semplicità parla di un bambino con una madre genetica (la venditrice di ovociti), una gestazionale (chi l'ha partorito), un padre biologico e il suo partner che - complice la legge di uno Stato dove ciò è consentito, presumibilmente quella canadese - chiederà di adottarlo. Quattro «genitori» per un bebè: così cambia la filiazione nell'era dei diritti on demand. A questo punto è chiaro quello che potrebbe accadere in Italia se andasse in porto lo sciagurato progetto dell'«adozione per tutti»: vagheggiato ancora ieri da esponenti del partito del premier: nulla più potrebbe frenare il mercato dei bambini, così come l'abbiamo raccontato. Ci pensino molto bene i nostri parlamentari, con onestà intellettuale: è questo che si vuole?

Francesco Ognibene

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it

a voi la parola

LA VIGNETTA



IL SINDACO CHE SOGNO E I NAPOLETANI CHE VORREI

Caro direttore sogno per la «mia» Napoli un sindaco illuminato che sappia amare davvero la terra e la gente che governa, «che curi» come scrissero alcuni saggi senesi nella costituzione *ante litteram* del 1309 – massimamente la bellezza della città per cagione di diletto e allegrezza ai forestieri, per onore, prosperità e accrescimento della città e dei cittadini». Ci vuole, però, la consapevolezza che per fare il salto di qualità, oltre al sindaco illuminato occorre un lavoro di squadra dell'intera cittadinanza, altrimenti non si va da nessuna parte! Occorre promuovere la creazione di una massa critica che faccia da volano per la rinascita. Sogno un sindaco che investa soprattutto nel valore delle persone e delle loro coscienze; che sappia premiare chi davvero merita e che non esiti a punire chi froda; che si impegni a contrastare con ogni mezzo tutte le forze mafiose radicate nel territorio che hanno infangato la «grande bellezza» che fece di Napoli una Capitale della cultura europea. Sogno un sindaco che sia una «stella splendente» e non una «lampadina fulminata»; che abbia anche la preziosa virtù dell'umiltà per chiedere se necessario qualche consiglio a colleghi che hanno mostrato con i fatti di avere competenze e qualità. Ecco, questo è il sindaco che vorrei e che penso vogliono tutti coloro che amano Napoli. So bene che non è un'impresa facile, altroché! Ma non voglio «precipitare» nel baratro dell'indiffe-

renza e della rassegnazione. Non voglio perdere la speranza che ci possa essere un nuovo «rinascimento napoletano», una nuova storia e una rinnovata armonia in grado di ridare ai nostri giovani la certezza di un futuro che sia viva sorgente di luminoso avvenire sempre pronto a dare le giuste risposte alle loro aspettative e ai loro sogni.

Raffaele Pisani
napoletano a Catania

UNA RISPOSTA E UN EDITORIALE PER CUI RINGRAZIARE

Caro direttore, grazie, grazie, grazie per la bella, equilibrata e saggia risposta che ha dato su «Avvenire» del 27 febbraio al signor Carlo Troilo dell'associazione Luca Coscioni. Mi chiedo se questi signori debbano sempre e comunque insegnare agli altri cosa fare a prescindere da tutto, e a volte in modo anche un po' pre-

suntuoso.

Grazie anche allo scrittore Giorgio De Simone per l'articolo «C'è un'infanzia atea (ma il Signore bussa sempre)», pubblicato sempre sabato scorso, di grande speranza, che aiuta tantissimo un popolo a volte un po' smarrito in questo oceano di pessimismo. Cari saluti.

Gabriele Piazza
Castel del Rio (Bo)

Tra casualità e causalità: misteri e risposte a sorpresa



Lupus
in pagina

di Gianni Gennari

Domenica sul «Fatto» monsignor Mogavero sul Vangelo del giorno (Luca 13, 1-9) pone «la domanda mai risolta del perché del dolore e della morte che ha messo in difficoltà tanti e anche le intelligenze più acute», scrivendo che in quel brano «Gesù non scioglie del tutto il nodo problematico». Il dolore, e in particolare quello innocente resta scandalo e richiesta di luce che sconfigge le tenebre di dubbio e disperazione.

Per caso ieri stessa problematica anche su «Repubblica» (p. 35) ove Vito Mancuso si chiede «Qual è il senso della vita ben oltre la malattia». Sgombra il terreno dall'inizio, lui, scrivendo che già «in una tavoletta cuneiforme» dell'antica Babilonia «un padre» riceve tra le braccia il corpo del figlio che chiama con nome interrogativo, tradotto così: «Qual è il mio peccato?», e dopo aver esaminato tante risposte del passato, tutte impotenti per lui, conclude che «l'unica prospettiva in grado di offrire qualche raggio di luce è la visione evolutiva del mondo». Né castigo, né disperazione, ma in «un delicato equilibrio tra sistemi fisici, chi-

mici, biologici» la prospettiva di prendersi cura del dolore e della stessa morte, nella coscienza di essere «al cospetto del bene, l'evento più nobile cui la vita possa partecipare». Chiarezza? Leggi e rileggi la pagina solenne, ma forse vana, e per caso ripensi ad una lettura recente sul «Foglio» (25/2, p. 1): «La ricchezza infinita di avere un figlio down in un mondo dominato dall'illusione che la vita debba essere senza intoppi». Conclusione sbalorditiva: «Anche il mio Michele può essere felice perché è voluto, e solo Dio sa quanto lo abbiamo desiderato». Luce di umanità e di fede! Per tanti uomini e donne a sciogliere il nodo non saranno mai parole, ma vita, passione e morte in prospettiva di resurrezione offerte in quell'evento che ha nome Gesù. Un privilegio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il santo
del giorno

di Matteo Liut



Giovanna Maria
Bonomo

Quella «via mistica» scambiata per pazzia

Lasantità è una strada che si percorre giorno dopo giorno e non una meta che rende insignificante la vita terrena quotidiana. È percorso che non rende «eroi» agli occhi del mondo, ma che anzi molte volte porta all'emarginazione. Come accade alla beata Giovanna Maria Bonomo, mistica e monaca vissuta nel XVII secolo, che si vide dare della «pazza» proprio a causa di questo percorso irto che la portava nel cuore di Dio. Era nata ad Asiago nel 1606 e dal 1612, orfana di madre, fu cresciuta ed educata dalle Clarisse di Trento: in questa comunità lei avrebbe voluto vivere la propria vocazione ma il padre si oppose. Vinta la resistenza del genitore, Giovanna Maria nel 1621 entrò nel monastero delle benedettine di Bassano. Per un lungo periodo fu provata da esperienze mistiche che non furono accettate e comprese della consorelle. Morì nel 1637. **Altri santi.** San Felice III, papa (V sec.); san David di Me-nevia, vescovo (542-601). **Lettere.** Dn 3,25.34-43; Sal 24; Mt 18,21-35. **Ambrosiano.** Gen 19,12-29; Sal 118,65-72; Pr 8,32-36; Mt 6,16-18.